

I metalmeccanici contro interventi d'autorità sul costo del lavoro

La FIOM: sciopero generale se il governo manomette la scala mobile

È stata aperta da Galli la conferenza d'organizzazione - Morese (FIM-CISL) si dichiara d'accordo sulla minaccia di ricorrere alla lotta - Anche per la FLM è necessario «un nuovo patto unitario» - Dieci minuti di fermata nelle fabbriche per la pace

Dal nostro inviato
RICCIONE — Sono i «3» della FIOM-CGIL. Riguardano la verifica sull'accordo del 22 gennaio annunciata da Craxi per i primi di dicembre. Sarà l'occasione per proporre — dice Pio Galli — una strategia alternativa: sulla politica economica e industriale, sugli investimenti, sul piano straordinario per l'occupazione giovanile, per una legislazione di sostegno ad una politica industriale programmata e selettiva, per una regolamentazione del mercato del lavoro e della mobilità, per una giusta politica fiscale e per la difesa del salario reale. E se il governo adotta una modifica unilaterale della scala mobile, la risposta «non potrà che essere lo sciopero generale». Siamo, con 700 delegati provenienti da tutta Italia, all'apertura della Conferenza d'organizzazione dei metalmeccanici CGIL. Anche Raffaele Morese interviene a nome dei metalmeccanici CISL e si dichiara d'accordo.

Quella che rimane la principale categoria dell'industria (la FIOM conserva mezzo milione di iscritti) rinfaccia gli artigiani e il gusto — per usare le parole di un delegato di Genova — della proposta. E così Pio Galli annuncia una fermata di dieci minuti in tutte le fabbriche, per la pace e per la ripresa delle trattative sui missili nucleari ed altri convegni internazionali con i sindacati di Germania, Svezia, Belgio, Olanda ma anche Jugoslavia, Romania, Ungheria. Nello stesso tempo la FIOM, con la relazione di Sergio Puppo (segretario generale aggiunto della FIOM) decide un'immediata ripresa della contrattazione articolata su orario e salario (collegato a professionalità e produttività), un rilancio del movimento anche per gettare le premesse di una futura riforma contrattuale. Il 6 dicembre, intanto, scoperanno i lavoratori delle aziende IRI e una delle richieste di fondo, qui riaffermata, è quella di non smantellare gli impianti di Bagnoli.

Il giudizio sul governo, nella relazione, è severo, basato sui fatti. «Ha invistato la Confindustria a pagare i decimi del meccanismo di scala mobile, ma perché qualcuno aveva già venduto il punto intero di contingenza», dice Pio Galli. «Ma quale politica dei redditi volete fare, quando promettete per il 1984 un aumento pari a 7.000 miliardi annui di tasse solo ed esclusivamente per i lavoratori? Abbiamo già dato 180.000 lire a testa nel 1983 col rallentamento della scala mobile. Il governo, invece, ha distribuito alle imprese 57.000 miliardi sempre nel 1983 senza ottenere effetti sull'occupazione».

È una coalizione «segnata più da sensibilità thatcheriana che mitterrandiana», commenta Raffaele Morese. Tra le indicazioni che emergono: l'adozione dei contratti di solidarietà per finanziare il lavoro e non l'assenteismo. Quello che davvero non si può permettere è che «la nuova destra», come la chiama Ettore Gianico (segretario nazionale FIM) alzi di nuovo il polverone del costo del lavoro. Il governo dimostri la propria capacità di controllo su tutti i redditi, sottolinea ancora Galli, e come sempre il sindacato che saprà assumere «un comportamento coerente e responsabile».

Morese parla, a questo proposito, non di futuri interventi sulla struttura della scala mobile, ma di una specie di pre-determinazione dei punti di contingenza molto diversificata. I metalmeccanici portano, così, il loro contributo al dibattito aperto nel Paese. E guardano nella propria organizzazione, senza velle, come si fa nella relazione illustrata da Luigi Muzzone (segretario nazionale FIOM). Sono ben 200 mila iscritti persi in tre anni dall'intera FIOM-CGIL: 135.183 iscritti nel 1980; 292.201 nel 1981; 240.210 nel 1982; 537.020 nel 1983; 452.082 nel luglio del 1983.

Si è insediata ieri la Commissione bicamerale

Al lavoro i «41» per la riforma delle istituzioni

ROMA — «Non siamo qui per dire il no profondo alla Costituzione repubblicana, né per tenere a battesimo una seconda repubblica che comporti travolgenti radicali dell'impianto fondamentale della Carta del '48 che ha accompagnato l'Italia nella conquista della coscienza democratica. Lavoreremo per ridare credibilità ed efficienza ai meccanismi del regime democratico, oggi in qualche misura inceppati».

Il presidente Bozzi (PLI): ridare credibilità ed efficienza ai meccanismi del regime democratico. Eletti due vicepresidenti: Perna (PCI) e Sandulli (DC). Un anno per le proposte

regime democratico non che il processo produttivo e la garanzia del lavoro».

Con questa sorta di dichiarazioni programmatiche, e con qualche accento trasparentemente polemico nei confronti di chi sta cercando nell'opera di «ingegneria costituzionale» un rimedio al nodo tutto politico della governabilità, il liberale Aldo Bozzi, che ne è il presidente, ha insediato ieri mattina la commissione bicamerale per le riforme istituzionali che ha proceduto subito all'elezione di due vicepresidenti (il compagno Edoardo Perna e il dc Aldo Sandulli) e del segretario, il socialista Salvatore Andò e il dc Tarascio Gitti.

«Come si sa, la commissione «del quarantuno» tra deputati e senatori avrà un anno di tempo per elaborare le sue proposte al Parlamento. Si tratta di fissare ora le priorità (questo lavoro occuperà le prime sedute tanto dell'ufficio di presidenza quanto dell'organo collegiale) non escludendo, ha detto Bozzi, che le ipotesi di soluzione di certe questioni si prospettino alle Camere via via che vengano definite. E all'urgenza di andare subito al cuore del problema ha fatto riferimento, in un breve intervento, il dc caporedattore dei deputati Ugo Spagnoli confermando che il Pci darà il massimo contributo al buon andamento dei lavori della commissione.

Infine l'auspicio che la commissione lavori con la stessa tensione etico-politica che animò i costituenti, malgrado le divisioni tra le parti in campo. Un auspicio che è stato subito fatto proprio da Spagnoli: «Sarebbe drammatico — ha detto nel manifestare apprezzamento per le dichiarazioni del presidente — deludere le aspettative del Paese».

Più cauto, ieri alla Camera, il ministro del Lavoro De Michelis

«Salari, prezzi e tariffe tutti nel limite del 10%»

Botta e risposta con i deputati - Il governo, ha precisato, non vuole rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio - Pericolosamente ambigue, tuttavia, le sue dichiarazioni

ROMA — Più cauto che in recenti dichiarazioni, ma sempre pericolosamente ambiguo, il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha detto ieri alla Camera che la verifica dell'accordo del 22 gennaio tra governo e sindacati, previsto per la prossima settimana, riguarderà «il contenimento del costo del lavoro al tasso di inflazione del 10 per cento programmato per l'84, e il contemporaneo contenimento dei prezzi, delle tariffe e di altri elementi che concorrono a formare il quadro macroeconomico del paese».

Ora, è vero che nell'accordo c'è il riferimento al tasso d'inflazione, ma in esso ci sono anche almeno altri due impegni sin qui completamente disattesi dal governo: il recupero salariale nel caso che il tasso programmato fosse superato; e il contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati. In questo quadro, il riferimento al tasso del 10 per cento non può presentare una minaccia al valore reale del salario.

«Il ministro del Lavoro era, ieri pomeriggio, il protagonista dell'ormai tradizionale botta-e-risposta settimanale tra governo e sindacati nella era di dibattito molti altri temi di largo interesse sociale sono venuti in discussione. Vediamo alcuni momenti del confronto».

I ritardi nell'istruttoria delle pratiche per la cassa integrazione, anzitutto. De Michelis ha ammesso ritardi e disfunzioni, non escludendo la necessità di modifiche dell'attuale normativa per fissare procedure più precise. Ha, comunque, assicurato che entro Natale sarà smaltito tutto l'arretrato (centinaia di migliaia e migliaia di lavoratori) con il rafforzamento del personale che se ne occupa.

DE MICHELIS — È vero... il confronto con le parti sociali si è protratto. Penso che il Consiglio dei ministri potrà decidere entro Natale. Infine, dallo stesso De Michelis, una clamorosa conferma degli effetti perversi dell'assestamento da parte del governo delle spinte corporative: la fiscalizzazione degli oneri sociali ai commercianti (imposta al Parlamento addirittura con un voto di fiducia) costerà solo tra questo e il prossimo anno più di mille miliardi, e non c'è copertura.

Dibattito con Colajanni, Del Turco, Formica, Merloni e Andreatta

Politica dei redditi: con chi, contro chi?

MILANO — C'è speranza per l'Italia di battere l'inflazione? Quali criteri usare per riportarla ai livelli dei paesi OCSE (attestati intorno al 5%, mentre la corsa dei prezzi viaggia in Italia su ritmi superiori al 13%)? Le indicazioni di politica economica del governo Craxi per il 1984 (contenimento del disavanzo pubblico in 90 mila miliardi, tasso di inflazione entro il 10%, crescita del 2% del prodotto nazionale lordo, PIL) sono realistiche e adeguate alle esigenze del paese? Che caratteri deve assumere il prossimo incontro tra governo, sindacati e Confindustria sulla verifica dell'accordo del 22 gennaio e, in particolare, dovrà concernere ulteriori ritocchi della scala mobile e riduzioni dei salari?

A questi interrogativi hanno cercato di rispondere Nino Andreatta (ex ministro del Tesoro), Napoleone Colajanni (vicepresidente dei senatori comunisti), Ottaviano Del Turco (segretario generale aggiunto della CGIL), Rino Formica (presidente dei senatori socialisti) e Vittorio Merloni (presidente della Confindustria), nel corso di un vivace confronto organizzato a Milano dall'«Espresso» e dal «Club Turati».

Una ulteriore domanda, di rilievo determinante, è stata proposta ai suoi interlocutori da Napoleone Colajanni: ammettiamo di essere d'accordo sulle misure, sulle forme e sui modi di applicazione di una politica anti-inflazione, ma quali sono le alleanze, le forze politiche e sociali in grado di realizzare questo programma? È impossibile — ha rilevato Colajanni — prescindere dal Pci, se si vuole affermare una politica di serie e concrete riforme. Il quesito non ha trovato risposta nel dibattito milanese, e il compagno Formica ha considerato tale da richiedere ulteriori e differenti sedi di confronto.

Me torniamo alle questioni riguardanti la politica economica necessaria per scongiurare l'inflazione. I partecipanti alla tavola rotonda di Milano, con varie accennazioni, hanno convenuto sulla insufficienza e sull'irrealismo insieme delle misure predisposte dal governo. I tre numeri magici (90 mila miliardi del deficit pubblico, 10% dell'inflazione, 2% di crescita del Pil) Merloni li ha giudicati difficili da conseguire e insufficienti per fare fronte ai bisogni reali del paese, per ridare competitività al sistema industriale e per ridurre la disoccupazione.

DE MICHELIS — È vero... il confronto con le parti sociali si è protratto. Penso che il Consiglio dei ministri potrà decidere entro Natale. Infine, dallo stesso De Michelis, una clamorosa conferma degli effetti perversi dell'assestamento da parte del governo delle spinte corporative: la fiscalizzazione degli oneri sociali ai commercianti (imposta al Parlamento addirittura con un voto di fiducia) costerà solo tra questo e il prossimo anno più di mille miliardi, e non c'è copertura.

De Mita torna alla carica: commissari nei grandi centri

ROMA — La Direzione democristiana, che si è riunita ieri mattina, è stata ben attenta a non enfatizzare i risultati della tornata elettorale amministrativa del 20 novembre. In realtà, i dirigenti dello scudo crociato sanno bene che se a Napoli il loro partito ha potuto evitare l'ulteriore calo che tutti si attendevano, non è certo questo il segnale arrivato dalle altre località al centro del voto. Così, lo stesso De Mita ha aperto la riunione esprimendo una specie di «cauta soddisfazione», e niente più, e annunciando, in un breve intervento, che «visti i risultati napoletani — anche le organizzazioni di nelle altre grandi e medie città saranno sottoposte allo stesso trattamento di gestione straordinaria». A cominciare da Reggio Calabria. Nel frattempo, la Direzione ha sospeso dal partito gli amministratori dc coinvolti in Liguria nello scandalo Teardo e in quello del casinò di Sanremo.

De Mita ha voluto comunque riconfermare anche l'esame di quest'ultimo voto a un quadro politico più generale. «Al di là dei segni di ripresa — ha sostenuto — il risultato elettorale conferma alcuni dati preoccupanti già emersi il 26 giugno: siamo in presenza di una crisi complessiva che investe l'intero sistema dei partiti».

«Così il comunicato diramato alla conclusione dei lavori del direttivo insiste sulla specificità del contributo dc tanto alla manovra finanziaria della maggioranza che alla sua politica estera. E il capogruppo Rognoni ha aggiunto, del suo, la «necessità di garantire un supporto ai lavori dei commissari dc nella commissione che si sta formando».

Si inasprisce la vertenza

Per i tipografi scontro aperto fra il governo e i sindacati

Del nostro corrispondente LONDRA — La lotta dei tipografi si aggrava. I picchetti dei lavoratori attorno alla stamperia di Warrington sono investiti dalla violenza. I tribunali calcano la mano e impongono nuove pesanti penalità contro il sindacato NGA. Tifoli e anonime sensazioni arroventano il clima attorno a quella che, nata mesi fa come semplice vertenza locale, si profila ora come confronto aperto, su scala nazionale, fra l'intero movimento dei lavoratori e il governo conservatore.

Per la seconda notte di seguito alcune migliaia di sindacalisti, accorsi in massa da ogni parte del paese, hanno pacificamente stretto d'assedio la tipografia dello «Stockport Messenger». Il pesante schieramento di polizia (2 mila poliziotti attorno all'edificio) ha ripetutamente caricato i dimostranti e il bilancio, mercoledì mattina, era di 43 feriti (5 agenti) e 73 arresti. Gli scontri sono cominciati dopo che gli agenti avevano distrutto il centralino telefonico del sindacato a bordo di un furgoncino. Il sindacato denuncia la brutalità dell'intervento e dice che l'apparato di sicurezza ha agito con un «eccesso di forza». L'opposizione laburista accusa il governo di aver esacerbato la vertenza (rifiutando ogni possibile mediazione) e di averla indebitamente ingigantita nel tentativo di portare la sfida a tutto il movimento sindacale.

Cariche della polizia davanti allo «Stockport Messenger» - Pesanti multe

limita il diritto di sciopero, si proibiscono le azioni di solidarietà e si abolisce l'immunità del sindacato che può essere ora citato per danni in sede giudiziaria. Quel che avviene in questi giorni davanti ad una piccola tipografia di Warrington altro non è che il collaudo di una legislazione che il sindacato condanna come uno strumento di ristorsione deliberatamente inteso ad esasperare anziché comporre le dispute del lavoro.



WARRINGTON — Un momento degli scontri

La storia dello «Stockport Messenger» è esemplare. La vertenza è cominciata quando, in deroga al contratto nazionale, la proprietà assunse personale non sindacalizzato ad un livello di paga settimanale inferiore di 70 sterline (150 mila lire) rispetto alle tabelle ufficiali. Sei iscritti all'NGA che si rifiutarono di accettare l'impiego di questo «lavoro nero» venivano licenziati in tronco. La lotta in corso è incentrata sul tentativo di far riassumere i sei e di avviare ad un accordo ragionevole con la direzione. Ma quest'ultima ha finora sostanzialmente rifiutato ogni proposta di negoziato e di arbitraggio indipendente. Resiste, in una posizione di assoluta intransigenza, perché sa di avere la legge alle spalle. I nuovi regolamenti definiscono infatti illegale il picchettaggio attorno allo stabilimento.

Il tribunale di Manchester, su ricorso del proprietario del «Messenger», ha multato già due volte il NGA per un totale di 175 mila sterline, ossia 420 milioni di lire che sono stati prontamente confiscati. Una terza ingiunzione è attesa per venerdì. Le penalità, in progressione sempre più severa, vengono applicate perché il NGA ha rifiutato di pagare la prima multa e perché non accetta di ordinare la revoca dell'atto di picchettaggio.

Davanti ad un quadro di tensione crescente, il governo conservatore rimanda l'immobilità, rispetto a quella che considera semplicemente come una causa civile di cui il sindacato è chiamato a rispondere davanti al tribunale. Già 10 anni fa, sotto la precedente amministrazione conservatrice di Heath, c'era stato un tentativo di mobilitare il potere giudiziario contro i sindacati (multe e arresti) ma questa volta venne clamorosamente sconfitta dalla risposta solida del movimento portando alla caduta dello stesso Heath ai primi del '74. Molte altre organizzazioni di categoria hanno ora esteso all'NGA il loro sostegno materiale. La confederazione del lavoro TUC garantisce anch'essa la propria solidarietà.

Antonio Bronda